

Tommaso Vitale (a cura di), *In nome di chi. Partecipazione e rappresentanza nelle mobilitazioni locali*, Milano, Franco Angeli, 2007, 318 pp.

LORIS CARUSO
Università di Torino

Il libro riunisce una serie di ricerche empiriche sulle mobilitazioni locali, urbane in particolare, e si inserisce nell'ormai corposo filone della let-

teratura sui comitati di cittadini, sulla sindrome Nimby (*Not in my back yard* – non nel mio cortile) e sull'azione collettiva a base territoriale.

Ciò che caratterizza il volume rispetto alla letteratura esistente è l'approfondimento delle tensioni che in queste mobilitazioni si creano tra rappresentanza e partecipazione. Le coalizioni impegnate a fronteggiare decisioni pubbliche sgradite che riguardano il proprio territorio, tendono a percepirsi come rappresentanti legittimi degli abitanti del territorio stesso, secondo un principio di rappresentanza-specchio. Attribuendosi un tale ruolo si espongono a critiche circa la propria legittimità ad agire in nome di una popolazione che non può conferire loro alcun tipo di delega formale.

Nell'introduzione il curatore colloca in questa contraddizione l'emergenza di tre linee di tensione tra rappresentanza e partecipazione. La prima attiene a un versante interno ai gruppi e divide i soggetti mobilitati dagli abitanti che ne condividono le posizioni e conferiscono loro un mandato informale. La seconda e la terza si riferiscono ai rapporti tra la protesta e il suo ambiente e riguardano i rapporti conflittuali che possono opporre gli attori della protesta ai rappresentanti eletti e agli abitanti che non ritengono legittimo si parli a loro nome. Tali linee di tensione chiamano le mobilitazioni a misurarsi con quelle che Vitale definisce, usando un concetto centrale nella sociologia pragmatista, prove di rappresentanza, attraverso le quali le mobilitazioni devono misurare la propria capacità di avvicinare partecipazione e rappresentanza, riuscendo a farsi conferire uno statuto di legittimità.

I saggi che compongono il libro consentono di osservare il rapporto tra partecipazione e rappresentanza da

una prospettiva ancora più generale. In primo luogo, perché attorno ai comitati di cittadini si condensano ruoli e funzioni che furono dei partiti di massa: gli attori attorno a cui si costituiscono le mobilitazioni locali riescono a costruire processi di rappresentanza identificante, strutturando identità collettive e fornendo strumenti di interpretazione della realtà; attivano canali di interazione, conflitto e scambio tra società e sistema politico, si fanno interpreti di bisogni e interessi che i partiti difficilmente riescono a rappresentare. Da questo punto di vista, la partecipazione che si esprime in modo sempre più diffuso nei comitati locali sostituisce la rappresentanza tradizionale. Un concetto sintetico che viene ripreso in più saggi del libro, e che indica in modo convincente questo passaggio, è quello di traduzione. I comitati e le associazioni attivi a livello locale nel corso dei processi di conflitto e negoziazione con le istituzioni devono operare una costante doppia traduzione: dalla lingua radicata nei sistemi locali a quella dei mondi specializzati dell'*expertise* e della politica, dalla materia grezza dell'interesse, del bisogno e del disagio insediati nello spazio alle architetture della decisione pubblica, e viceversa. Una traduzione bidirezionale, dunque, che corrisponde a quella funzione di trasmissione delle domande sociali a cui erano votati i partiti politici.

In secondo luogo, osservare l'ontogenesi di una mobilitazione consente di vedere il formarsi delle rappresentanze e al contempo i problemi che sempre intervengono nei rapporti tra esse e le proprie *constituencies*. Nel panorama dei movimenti sociali, le mobilitazioni locali contemporanee sono forse quelle per le quali sono maggiormente costitutivi i valori dell'autonomia, dell'orizzontalità e del-

354 Recensioni

l'assenza di leadership formalizzate. Tuttavia, come sottolinea in particolare il saggio di Gabriel Nardacchione, esse si trovano ad affrontare problemi strutturali che riguardano ogni mobilitazione collettiva: la dispersione della responsabilità, la difficoltà a formulare obiettivi pratici, l'irregolarità della partecipazione e la segmentazione della domanda. Di qui, anche per le mobilitazioni locali si pone il problema di confrontarsi con il dilemma tra orizzontalità ed efficacia e di fronteggiare una tendenza oggettiva alla separazione di alcune componenti dell'attore collettivo (ciò di cui, appunto, sono accusate le rappresentanze politiche tradizionali). Le stesse dinamiche le osserva Lorenzo Mosca occupandosi dei meccanismi decisionali nel movimento noglobal, collocando in questo punto di caduta una causa importante della sua crisi. La separazione (di uno strato dei soggetti mobilitati rispetto alla massa degli attivisti) caratterizza i movimenti sociali in modo non troppo dissimile dagli attori politici tradizionali, ricostruendo così all'infinito il conflitto tra rappresentanza e partecipazione.

Le mobilitazioni locali mostrano però di avere, rispetto ad altri movimenti, maggiori risorse per fronteggiarlo. Veniamo così a ciò che caratterizza l'ambito locale come luogo della politica in cui si produce un tipo di partecipazione particolare e che consente a questo di distinguersi come punto di convergenza di una partecipazione politica di massa. La partecipazione locale si fonda sugli ancoraggi di prossimità, è *proche* - vicina - come la definisce Daniel Cefaï. Essa combina pubblico e privato, particolare e generale, quotidiano e politico, senza rientrare pienamente in nessuna di queste polarità. L'ambito locale ricostruisce così la partecipazione a par-

tire da ciò che la nega, il riflusso nel privato, e definisce spazi pubblici e arene deliberative a partire da una sorta di grado zero delle culture politiche novecentesche, a cui molti movimenti locali sono del tutto estranei. Come mostrano alcuni dei saggi presenti nel libro, queste mobilitazioni nascono attorno a problemi che siano allo stesso tempo sufficientemente comuni (per un quartiere, per un'area territoriale) e radicati nel qui e ora delle esistenze individuali, nella loro immediatezza. Questa ibridazione tra pubblico e privato è forse ciò che consente ai movimenti locali una durezza e una forza negoziale maggiore rispetto ad altri movimenti, come quello noglobal, e una superiore capacità di evitare la spirale naturale dell'efficientismo decisionale e della separazione. È la politica come ancoraggio di prossimità, fondata su quel livello della socialità che Alfred Schütz (richiamato nel saggio di Marion Carrell) definisce dell'interconoscenza, in cui i soggetti condividono lo stesso tempo e spazio tramite la cooperazione diretta, a definire risorse identitarie e organizzative che possono evitare la burocratizzazione interna. È proprio mettendo in campo queste risorse, inoltre, che i conflitti locali competono con gli attori politici tradizionali, ereditandone la capacità di costruire e mobilitare identità collettive.

Insieme alle tensioni tra rappresentanza e partecipazione e al locale come luogo emergente della politica di massa, c'è un terzo nucleo tematico del libro, quello della relazione tra conflitti urbani e mutamenti economico-sociali (se ne occupano in particolare i saggi di Margit Mayer e Andrea Membretti). I conflitti locali crescono nell'epoca che Mayer definisce del «neoliberismo *roll-out*», che affianca agli imperativi della crescita economi-

Recensioni 355

ca e della disciplina di mercato dispositivi di governo che inglobano e ridefiniscono i criteri sociali, politici e ambientali avanzati dai movimenti e dalle lotte sociali, per trasformarli in risorse economicamente produttive. In questo quadro, i conflitti locali diventano il luogo privilegiato in cui si esprime l'autodifesa della società rispetto a uno sviluppo urbano guidato dalle società immobiliari, che lascia il territorio privo di governo politico proprio mentre prova a interiorizzare, attraverso i dispositivi della *governance*, immaginari e rivendicazioni nati con il conflitto politico.

Se è vero che ogni contributo alla conoscenza è importante non solo per ciò che risolve, ma anche per ciò che apre e lascia irrisolto, quest'ultimo è un tema non pienamente sviluppato nel libro e merita maggiori approfondimenti. Sarebbe importante proseguire la ricerca sulla mappa delle molteplici relazioni che legano la centralità del locale come luogo della partecipazione politica ai più importanti mutamenti economici e sociali della contemporaneità.